

L'ARLECCHINO



CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Firenze di L. 2, 60 5, — 10, —
 Per le altre Prov. del Regno 3, 5, — 6, — 12, —

Un numero separato costa centesimi 9
 italiani.
 Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale, posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vettura postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 40 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

ARLECCHINO

AI SUOI ASSOCIATI

Carissimi miei Lettori

Io confesso il vero che non so capire una cosa. Perché il popolo che compra i giornali, quando ne ha vista la caricatura e vi ha riso sopra un pocolino, non si cura di quello che c'è scritto, o per lo meno gli dà appena un'occhiata e tira via? O guardate un po' che a me la non mi par cosa troppo bella nè utile. Io, vedete, per il bene del popolo, vorrei abolite tutte quante le caricature che si fanno, e invece, mantenendo sempre l'umoristico del giornale, occuparmi solamente di sferzare il vizio sì, ma colle parole e col ridicolo che sono le armi più terribili

di tutte le caricature di questo mondo. Ma sie, non se ne farà nulla! Figuratevi, uno vede attaccata una caricatura, gli piace, ci ride, poi entra dentro la bottega e compra il giornale. Nove centesimi è una somma tanto piccina, tutti ci arrivano. Ma quando hanno ben contemplata la caricatura, che cosa credete che facciano? Daranno forse una lettura appena al resto del giornale e tiran via. Quel che si chiappa si chiappa. Or bene. Ciò, a dirla a voi, non mi persuade punto punto. Un popolo che ha desiderio di conoscere le cose di questo mondo per bene, e di sapere come le vanno, ha da comprare il giornale non per il balocco d'avere due o tre fregacci sulla carta, ma per quello che nel resto del giornale si contiene. Nel mio, è

vero, non ci sono notizie politiche, non tratta questioni di diplomazia, ma d'altra parte è un giornale umoristico, e poi è scritto per il popolo. Ma in fondo in fondo non ha egli dato sempre prova d'essere italiano nell'anima? Non ha sempre detto di volere anche lui l'Italia costituita sotto il regno di Vittorio Emanuele? Ecco, io a dire il vero, vorrei che il popolo s'occupasse più di ciò che si contiene nei giornali, che delle caricature di essi. Voi potete crederlo, che non lo dico per interesse, perchè le caricature ci saranno sempre per chi le vuole, ma lo dico perchè tante volte ci occupiamo di cose che sono per il popolo di maggiore entità che quattro o sei buffonerie fatte colla matita. Perciò guardate le caricature, ma guardate

ancora gli articoli. Io non son
superbo, ma qualche volta dico
delle cose che possono essere
utili al popolo. Scusatè questo
sfogo, ma io l'ho fatto proprio
perchè mi dispiace questa leg-
gerezza e questa mania delle ca-
ricature.

ARLECCHINO

UNA SPIEGAZIONE

Molte persone ed alcuni giorna-
li si lamentano e ci danno bia-
simo perchè nel nostro perio-
dico raccontiamo troppi avveni-
menti che servono a mettere in
luce il vero spirito ed il vero
modo di pensare di *certi signori*
e ci accusano che noi un poco
la teniamo dal Governo, un po'
gli facciamo guerra associandosi
agli oppositori, di mestiere. Qui
c'è bisogno d'una spiegazione.
Noi abbiamo dichiarato più d'u-
na volta d'essere col Governo
finchè esso stia coll'Italia, e
di parteggiare per quella poli-
tica che sostenuta dal Conte Ca-
vour e da' suoi successori con-
tribuirono ad ammettere la pa-
tria nostra nel consorzio delle
Nazioni. D'altra parte, questa
professione di fede non implica
che noi dobbiamo in tutto e per
tutto lodare ciò che si fa da
quelli che sono a capo di qual-
che particolare amministrazione.
Nient' affatto. La nostra bandie-
ra è la verità. Colpisca essa lo
umile popolano o il primo mi-
nistro la diremo sempre chiara-
mente e senza verun timore tu-
telati dalla legge in materia di
stampa. In momenti così solen-
ni, la verità non va occultata,
bisogna dirla tal quale come è

e chiamare le cose col loro ve-
ro proprio nome.

Io non intendo quel blandire
e carezzare in ogni cosa, o se
pure qualche cosa è da biasimar-
si farlo in mezzo a una quanti-
tà di frasi e di espressioni di
adulazione. Il bene è bene, il
male è male. È inutile che ci
facciamo a nascondere. Liberi
come siamo stati dotati da Dio
nel pensiero, vivaddio nessuno
ci costringerà a far parer bian-
co il nero, e nero il bianco. Lo-
diamo quando c'è da lodare,
biasimiamo quando c'è da bia-
simare. E questo serva di schia-
rimento quanto ad alcune cen-
sure mosse a persone alto lo-
cate.

Quanto poi a quello che ci
si dice, perchè troppo acremen-
te ci facciamo a pungere i vizj
di molte persone anche talvolta
nominandole, anche qui diremo
lo stesso. In momenti così so-
lenni come i presenti, occorre
che la nazione conosca i veri
amici suoi e i veri nemici. Le
nostre *Memorie del Diavolo* non
sono *spigolature* per svegliare
la curiosità dei lettori, ma per
svergognare chi si fa lecito di
macchinare contro il paese e per
avvertire i cittadini a riguardar-
sene. È inutile anchè qui che
ci si venga a consigliare di smet-
tere perchè credendo che que-
sto sia utile per ogni lato a farsi
non smetteremo mai finchè non
ci mancheranno le forze. Sap-
piano che ciò deve dolere a
molti; ma appunto perchè a molti
duole è prova che noi diamo
nel segno.

Bisognerebbe finalmente che
in mezzo a tanti nemici e di va-
ria specie che osteggiano la in-

dipendenza e l'unità d'Italia ci
assuefacciamo a chiamare le co-
se col loro vero e proprio no-
me apertamente e senza reti-
cenze.

Gli uomini onesti e sinceri ce-
ne sapranno grado, degli altri
non ci curiamo.

D'altra parte, fidenti nel no-
stro diritto, nella civiltà del pae-
se, e nella rettitudine degli uo-
mini che sono a capo della na-
zione, non avremo di che spa-
ventarci delle ammonizioni in-
giuste, e di che temere le ire
private. Seguitiamo adunque, e
seguitiamo sempre, per il bene
della patria, alla quale siamo,
quant' altri mai, sinceramente
devoti.

LA DIREZIONE.

Mio caro Direttore

Se non erro, ai tanti canti
poetici usciti dalle varie penne
di questi giorni intorno al domi-
nio temporale manca uno che
gli serva di coda, in senso di
perfezione; giacchè parmi di a-
verne letti dei belli, e dei me-
diocri. Però, fattomi serio il più
che ho potuto, ho composto un
sonetto secondo le mie forze, e
da servire di coda non ai belli,
ma ai mediocri. Questo ti prego
di pubblicare.

Nell'essere per posar la pen-
na, me n'è uscito uno intorno
alla elezione del Generale Co-
mandante la G. N. di Firenze,
provocato, credo, per non darmi
l'onore della invenzione, da quel
Voto dei Fiorentini pubblicato
intorno a questa faccenda dalla
Gazzetta del popolo. Quest' ul-
timo te lo manderò per quest'

4
altro numero. Intanto credimi
per sempre

Il tuo
BRIGHELLA

IL PAPA

E IL GOVERNO TEMPORALE

Natura al Vipistrello ali donò,
Ma la forma del Topo egli pur ha:
Uccello chi per questo lo chiamò;
E chi di topo il nome ad esso dà.

Al Papa-Re tal bestia accoppiero,
Perchè da Papa, oppur da Re se fa,
Talvolta è un Si da Re, da Papa un No:
Onde che peschi mai, raro si sa.

Qui colpa non ha Pio; ma va così
Perchè il governo temporal non è
Per chi d' ammitto e stola si vesti.

Spirituale e Temporale, affè,
Fur le disgrazie tue, Romà, fin qui!
Risolvi!... il Papa al Tempio, al Campo il Re.

MEMORIE DEL DIAVOLO

La fotografia, fino ad ora, arte di
diletto, o al più al più, messaggiera
di amore, è diventata arte di politi-

APPENDICE

PER IL POPOLO

VITA

DI FRANCESCO FERRUCCI

« Degno d'esser celebrato da tutti
quelli che hanno in odio la ti-
rannide e sono amici alla li-
bertà della patria loro. »

Donato Giannotti.

(Contin. Vedi Serie II. Num. anteced.)

Con tutte queste prove di severa giusti-
zia, con queste parole dettate da' suoi stessi
nemici, quand' anche il Giovo avesse fama
di storico scrupolosamente coscienzioso, non
dovrebbe credersi caduto in errore ed in
inganno quanto alla brutale ferocia di Fran-
cesco Ferrucci, piuttosto che a quel rac-
conto dar fede?

Certo che sì. Ma niuna fede è a darsi
a questo storico, il quale servendo con la
penna a tiranni della patria nostra aveva
interesse ad infamare colui che si avea ac-
quistato il nome di fiorentino Gedeone.

Il Giovo scriveva le storie su nel Va-

ca. Il Sig. *Au-capitaine* francese, è uno
di coloro che assisteva alla processione
dell' ottavario, si è fatto ritrattare
fotograficamente in mezzo alla sua nu-
merosa famiglia. Egli vi è ritto, e leg-
ge un giornale, il quale è messo con
arte, in modo che ciascuno legga
a caratteri cubitali: *Armonia*. Ecco
una dichiarazione politica, non è vo-
ro? Chi si contenta, gode.

Un Direttore d' un giornale di que-
sto mondo che s' occupa degli Avve-
nimenti di *Europa*, ma non dell' Eu-
ropa vecchia di 200 anni fa, ma di
quella proprio nuova dei nostri gior-
ni, parti giorni sono, e riceve da un
isolano la somma di L. 50,000 per-
chè il *Giornale* seguitasse a fiorire.
Ciò prova che il giornale non è ven-
duto davvero, e che i suoi associati
sono proprio pochini.

C... D... milite della Guardia
Nazionale addetto alla 7. Compagnia
del 2. Battaglione si fe' lecito essendo
di guardia il 10 del corrente, di star
fuori dal Mezzo-giorno alle 3 e sa-

licano. Clemente, quel Clemente che rovinò
la nostra e sua stessa patria, avealo dichia-
rato suo commensale e cortigiano; il fra-
tello di Paolo Giovo, nella storia di Como
Lib. III. narra che Adriano IV. dette a
Paolo un canonicato nella cattedrale di quel-
la città a condizione che di lui facesse men-
zione nelle istorie, il che con gran vergo-
gna di ambedue venne fatto.

Il Varchi nell' opuscolo degli errori
di Paolo Giovo (1) in principio scrive:
» A me pare che questa parte delle sue
» storie, sia scritta alla burchia, perchè egli
» non sapeva la verità di molte cose, o
» non la volle dire, » e quindi segue mo-
strando i madornali errori, le continue con-
trarietà (e la stessa sua voce) che nella sto-
ria sono state dal Giovo introdotti. Era
comune il dire. Giovo ha due penne, una
d' oro per lodare chi lo pagasse, una di
piombo per infamare, secondo più gli pia-
cesse. E in tale discredito ci fu, che due
cittadini fiorentini saputo d' essere stati ri-
cordati ad onore nelle storie dal Giovo, re-
catisi tosto alle case di lui il costrinsero
a lacerare quella pagina ove tanto bene di
loro avea parlato. Era comune credenza che
egli ponesse dentro la sua storia tutto quel-
lo che gli venisse narrato, tanto che alcuni
si burlarono di lui narrandogli fandonie e
baie che egli credulamente ripeté nelle pa-
gine sue.

Ma tralasciando di notare tutto quel
male che m'è stato detto, e da tanti, il

pete perchè? Per esercitare nelle stra-
de il mestiero del così detto *Gallinajo*.
E ciò lo fece con i calzoni da Guar-
dia Nazionale nella pubblica via di
S. Zanobi in mezzo a una grande riu-
nione di persone. Sig. Guardie di Si-
curezza, invigilate più attentamente
e vedrete che ve le fanno sotto gli oc-
chi.

Audate in via S. Zanobi e special-
mente in Via dell' Ariento e guardate
quello che si fa. Quanto poi alla Guar-
dia Nazionale, il Municipio dovrebbe
provvedere acciocchè fra i militi di
detta Guardia non fossero persone che
hanno queste brutte abitudini.

AVVISO

Il numero seguente sarà pub-
blicato Giovedì.

Le associazioni al nostro
giornale in Livorno si ricevono
presso il sig. Luigi Mazzinghi
Via del Cupido N. 3.

numero dei quali però in Bayle vedonsi,
sentiamo il Giovo condannare se stesso in
una stessa sua lettera. » Sapete bene che
» l' Istoria dev' essere sincera, nè punto bi-
» sogna in esso scherzare, se non in una
» certa e poca latitudine donata allo scrit-
» tore per antico privilegio di potere ag-
» gravare et alleggerire le persone de' vi-
» zii ne' quali peccano anco per lo contra-
» rio con florida e benigna eloquenza alza-
» re ed abbassare le virtù secondo i con-
» trappesi e meriti loro. Altrimenti io sa-
» rei fresco se gli amici miei e padroni non
» dovessero essere obbligati, quando gli
» faccio valere la sua lira un terzo più che
» a' poco buoni e mal costumati. Ben sa-
» pete che con questo santo privilegio ne
» ho vestito alcuno di broccato riccio, ed
» al rovescio alcuni pe' loro meriti di brut-
» to canovaccio e zara a chi tocca. »

E un tal vestito pose addosso al Fer-
ruccio davvero quando gli appose il cru-
dele misfatto.

NOTE

(1). Vedi Vol. II. degli Opuscoli raccolti
dall' Inghirami.